

## C'È LA LEGGE, BISOGNA ORA FARE LA RIFORMA

Sulla Gazzetta ufficiale n. 77 del 2 aprile scorso è stato pubblicato il testo della nuova legge delega sulla scuola che era stato approvato definitivamente il 12 marzo 2003.

*di Calogero Virzì , La Tecnica della Scuola del 09/04/2003*

La nuova legge, nota al pubblico con il numero 1306, ricevuto al Senato della Repubblica o con il numero 3387, assegnatole alla Camera dei Deputati, prende definitivamente il numero 53 e così sarà indicata dalla sua avvenuta pubblicazione in G.U.

Dall'aprile 2003 la "Ministra" dell'Istruzione avrà a disposizione un massimo di 24 mesi (fino a metà aprile 2005) per esercitare la delega ed emettere le norme secondarie nel rispetto dell'attuale legge, ma anche degli ordini del giorno, approvati dalla maggioranza parlamentare e fatti propri dal governo.

### L'incoerenza degli ordini del giorno

Il primo problema che si pone riguarda proprio la compatibilità della delega con i diversi ordini del giorno approvati che spesso non solo sono contraddittori fra loro, ma anche rispetto alla legge. E' utile, per meglio comprendere il problema qualche esempio.

Il primo riguarda la valutazione. La delega ne prevede tre tipologie: quella annuale e quella di fine biennio affidate entrambe agli insegnanti e quella periodica (biennale?) all'Invalsi. I cicli infatti hanno scansione annuale e biennale (1+2+2 elementare; 2+1 media; 2+2 professionali 2+2+1 licei). Ordini del giorno proposti da esponenti della maggioranza e approvati dal Governo ripropongono la valutazione solo annuale che non si comprende come possa essere conciliata con il ciclo unitario del biennio previsto dalla delega.

Un secondo esempio riguarda il reclutamento attraverso la laurea di tutti i docenti. E' noto come l'articolo 5 preveda che *"la formazione iniziale è di pari dignità per tutti i docenti e si svolge nelle università presso i corsi di laurea specialistica"*. E' risaputo altresì come il Ministro, accogliendo a tal proposito diversi ordini del giorno della sua maggioranza, si sia impegnato a garantire a diverse decine di migliaia di giovani che negli anni passati hanno acquisito, a caro prezzo, un titolo di specializzazione biennale sul sostegno da semplici diplomati, di integrarlo con una sanatoria di 400 ore, svolta all'Università, con una abilitazione disciplinare che consenta loro l'ingresso e/o la stabilizzazione nella scuola. Come si fa, senza configurare un eccesso di delega e senza contraddire il principio della laurea per tutti, a mantenere tale promessa, è difficile capirlo.

### Gli scogli ancora da superare

La legge 53 presenta sicuramente delle incognite legate anche al fattore tempo. Sono stati necessari due anni per la sua ideazione, discussione e approvazione in Parlamento, ne sono previsti altri due per la emanazione dei decreti attuativi, arrivando così a fine legislatura. Basteranno per acqui-

sire il consenso dei vari parlamentari della maggioranza? L'avvicinarsi della fine della legislatura non porta con sé un rischio maggiore di irrigidimento a fini elettorali delle posizioni dei singoli?

All'interno del Parlamento l'approvazione della legge è stata possibile grazie alla blindatura. I deputati e i senatori non hanno potuto esercitare il loro ruolo, discutendo gli emendamenti. Quelli dell'opposizione hanno visto decadere i propri; quelli della maggioranza li hanno dovuti trasformare in ordini del giorno, in gran parte approvati dal Governo che si è impegnato a dare loro corso. Ciò nasconde delle difficoltà che sono ancora tutte da superare. Per avere un'idea basti pensare che il testo della legge si compone di 4.654 parole, i 57 emendamenti approvati ne contengono 11.659. Ciò la dice lunga su quanto sia diffusa ancora l'insoddisfazione della maggioranza rispetto al testo della legge.

Alle difficoltà interne al Parlamento sono da aggiungere quelle derivanti dalla relazione prevista con gli altri Enti istituzionali. Il testo delle norme delegate prima di arrivare al Consiglio dei Ministri per la sua approvazione, dovrà essere sottoposto alla Conferenza unificata Stato-Regioni, al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, alle Commissioni parlamentari, al Consiglio di Stato e infine alla Corte dei Conti. Non sarà un iter semplice in un contesto in cui il dissenso interno alla maggioranza cova sotto la cenere e quello dell'opposizione trova in queste settimane formalizzazioni che difficilmente potranno essere contrastate. Ne è un prova il disegno di legge regionale dell'Emilia Romagna, approvato nelle scorse settimane e su cui non solo tutte le regioni amministrare dal centro sinistra, ma anche alcune del centro destra, come il Piemonte e la Lombardia, hanno espresso in questi giorni parere positivo.

Si tratta di una proposta di biennio, alternativa alla scelta precoce e al doppio canale. Il progetto di legge emiliano intende accompagnare il percorso dei ragazzi al termine della scuola media con un biennio formativo integrato che, a seconda dell'istituto scolastico prescelto, conterrà insegnamenti di cultura generale, competenze trasversali e contenuti professionalizzanti. Un positivo intreccio tra sapere e saper fare che si basa anche su stage e tirocini, su azioni orientative e percorsi più personalizzati. Con tale soluzione non ci sarà più doppio canale tra istruzione e formazione e verrà meno il rischio di creare una scuola di serie A (l'istruzione, ovvero il sistema dei licei) ed una di serie B (le scuole professionali e tecniche). Adottare un simile sistema significa svuotare e depotenziare, sulla base di potestà forti ed esclusive regionali, il cuore del progetto governativo. In un tale contesto non è pensabile che la Moratti possa ottenere quel concerto da parte della Conferenza Stato-Regioni, previsto come prerequisito per l'emanazione delle norme delegate.

C'è un'ulteriore difficoltà di fronte alla Moratti che inseriamo per ultima, non per minore importanza, ma perché si evince dalla lettura dell'ultimo articolo, il 7, comma 8 della legge: *"I decreti legislativi di cui al comma 7 la cui attuazione determini nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie"*. Il cordone della borsa rimane saldamente in mano al ministro Tremonti, che si riserva di dire la sua su ogni decreto e ogni anno; una sovranità veramente limitata; un commissariamento totale del Ministero dell'Istruzione.